



Gigetta Tamaro (1931-2016), progettista e intellettuale

Un caso unico di donna che ha attraversato alcuni dei momenti più importanti dello sviluppo dell'architettura italiana del secondo dopoguerra. A Trieste, con Luciano Semerani ha costituito un sodalizio umano e professionale durato più di sessant'anni

Ogni cittadino di qualunque strato sociale egli sia, si riconosce nella sua città perché i luoghi figurati conservano per tutti messaggi culturali, politici e affettivi. Allora contano più le figure delle quali siamo contornati, gli edifici, i palazzi o le attività che in essi si svolgono?

Gigetta Tamaro, *Una città da a-mare*, 1992 (in AA.VV., *Trieste 1972-1917, Guida all'Architettura*, a cura di Federica Rovello, MGS Press, Trieste 2007)

Posta di fronte al dilemma se sia possibile distinguere il momento teorico dal costruito, il singolo edificio dalla città in cui è inserito, il significato personale da quello collettivo, Gigetta Tamaro lasciò la domanda aperta mostrando una percezione comprensiva del compito dell'architettura in cui le relazioni contano più delle parti e la loro verifica è un lavoro che non termina mai. La ricerca di queste relazioni è stata la cifra della vita e dell'attività professionale di Tamaro che l'hanno vista vera **protagonista di uno dei pochi momenti di traduzione nel reale delle premesse teoriche sviluppate dal gruppo** degli allievi di **Ernesto Natan Rogers** nella

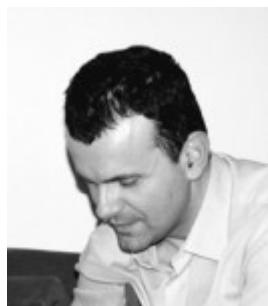
redazione di «Casabella-Continuità» attraverso il suo lavoro con lo studio Semerani-Tamaro di Trieste.

Gigetta (al secolo Maria Luisa), nata a Trieste nel 1931 e qui spentasi la scorsa settimana, è stata un'originale figura di progettista e intellettuale, un caso unico di donna che ha attraversato alcuni dei momenti più importanti dello sviluppo dell'architettura italiana del secondo dopoguerra. Assieme al marito Luciano Semerani, Tamaro ha costituito un sodalizio umano e professionale durato più di sessant'anni fatto di progetti di architettura, di elaborazioni teoriche e di una famiglia con quattro figli. I due si erano conosciuti a Venezia dove Gigetta si laureò con Giuseppe Samonà nel 1958 e dove rimase qualche anno come assistente di Giancarlo De Carlo. Semerani era allievo di Rogers e lavorò nella redazione di «Casabella-Continuità» insieme ad Aldo Rossi e Guido Canella costituendo la base di quel «Gruppo architettura» che allo IUAV rinnovò il dibattito teorico, riscoprendo la fondazione disciplinare del mestiere nel dialogo con la storia e la città. Se Luciano era più il teorico, Gigetta era la figura che verificava le premesse nella pratica dei progetti e negli edifici. Nel duo, come ha ricordato Semerani, “Era lei l’architetto, io ero il professore”. Gigetta infatti, per scelta umana e operativa, decise di rinunciare all'insegnamento e di portare avanti lo studio professionale a Trieste, lasciando la parte comunicativa del lavoro a Luciano. Questo apparente passo indietro le diede l'indubbio vantaggio di poter verificare nei progetti e nel costruito le premesse teoriche condivise con il marito. In questa pratica "sul campo" sviluppò un'indubbia sensibilità nel relazionare forme astratte e figure specifiche, spazi e materiali, modelli teorici e identità sociale.

L'architettura di Tamaro e Semerani è segnata da un doppio registro con la compresenza di tipi astratti e momenti figurativi, di regole di continuità e di fughe espressive. In grandi complessi come l'acropoli dell'**Ospedale di Cattinara a Trieste** o in quello di **San Giovanni e Paolo a Venezia**, sviluppati per parti nel corso di decenni, Semerani e Tamaro elaborarono una *collage city* di elementi tipologici e di emergenze figurative capaci di dialogare tra loro e con l'esistente proprio grazie alla tensione dialettica tra continuità urbana e individualità architettoniche. Nel riuso di complessi esistenti come gli **Archivi comunali nei palazzi Eisner e Civrani** o nel **terminal urbano** posto nel **grande silos ottocentesco accanto alla stazione ferroviaria**, i due poterono affiancare una lettura contemporanea alla presenza dei grandi monumenti della **Trieste** neoclassica ed eclettica, loro fonte d'ispirazione. Nei progetti di **riqualificazione degli spazi pubblici** come **piazza**

Sant'Antonio Nuovo a Trieste e il **centro storico di Muggia**, seguiti personalmente da Tamaro, venne sviluppata un'idea di continuità urbana e dignità civile degli elementi di arredo pubblico, evitando fughe individualistiche. Se il metodo progettuale portato avanti dal "Gruppo architettura" è stato criticato come "stilizzato", troppo teorico e non sempre traducibile in costruzione, se esso appare oggi datato, è grazie a figure come Tamaro che questa valutazione è possibile. A quello che sembrava un modello teorico, Gigetta ha saputo dare spessore materiale, pubblico e temporale, facendosi carico della sua presenza nel mondo reale. In questo umanesimo civile, non possiamo dimenticare anche l'**attività di promozione culturale e istituzionale** che Gigetta ha sempre affiancato al lavoro professionale e che include, tra altro, la costituzione del **centro culturale "Stazione Rogers" nel restaurato distributore di benzina dei BBPR in Campo Marzio a Trieste**, con un ricchissimo programma d'incontri multidisciplinari, la fondazione della sezione del Do.Co.Mo.Mo. Friuli Venezia Giulia, la carica di presidentessa dell'Ordine degli Architetti di Trieste e della Federazione Ordini degli Architetti del Friuli Venezia Giulia, portati avanti con passione per molti anni. Nella promozione di un dialogo aperto tra architettura, istituzioni, società e cultura, Tamaro ha svolto il ruolo fondamentale del professionista colto, rappresentante di una classe borghese illuminata e figlia della grande tradizione imprenditoriale di una città europea come Trieste.

About Author



Pietro Valle

Architetto, è nato a Udine nel 1962 e ha studiato a Venezia dove ha conseguito la Laurea in Architettura nel 1987. Durante gli anni universitari ha lavorato a Vienna nello studio di Boris Podrecca e dopo la laurea si è trasferito negli Stati Uniti dove ha conseguito un Master in

Architecture alla Harvard Graduate School of Design a Cambridge nel 1989 ed è rimasto a lavorare per sette anni collaborando con gli studi di Emilio Ambasz a New York e Frank O. Gehry a Los Angeles. Rientrato in Italia, ha vissuto a Trieste dove ha condiviso Carlini & Valle Architetti Associati e dal 2003 è tornato a Udine dove oggi dirige lo Studio Valle Architetti Associati. Dal 1993 ha insegnato come Visiting Professor in varie università di architettura europee e americane tra cui la Syracuse University, la Facoltà di Architettura di Ferrara, lo IUAV di Venezia e il Politecnico di Milano. Ha pubblicato le monografie *Mecanoo, Pragmatismo Sperimentale, Rural Urban Framework* e *Valle architetti associati 2003-16*, l'antologia di scritti *00_arch.it papers*, il libro-intervista *Dan Graham, Half Square-Half Crazy* (assieme ad Adachiara Zevi) e le raccolte di saggi *Alpe Adria Senza, paesaggi contemporanei a Nord Est, Limboland Moderno Costruito Esistente Visitato, Arte Ambiente Paesaggio, Architettura della Memoria e Paesaggio - Sacrari di Guerra come Interventi Ambientali: Monte Grappa, Redipuglia, Caporetto, Pocol, Rinascimento Adattivo e Progetto Continuo.*

[See author's posts](#)

 [Condividi](#)